

Liceo .....

Esame di Stato .....

TERZA PROVA - TIPOLOGIA C: QUESITI A RISPOSTA MULTIPLA

**LETTERATURA LATINA**

Candidato/a: .....

Classe: .....

**1. L'Appendix Vergiliana:**

- è un'opera di Virgilio
- è un'opera che Augusto fece comporre per ringraziare Virgilio di aver scritto l'*Eneide*
- è un'opera che Lucano dedicò a Virgilio
- è un'opera attribuita a Virgilio perché posta alla fine delle sue opere, ma non si sa se è sua
- è un'opera che contiene tutte le notizie relative alla vita e alle opere di Virgilio

**2. Quante sono le tragedie di Seneca?**

- 8
- 7
- 9
- 6
- 10

**3. Le *Consolationes***

- sono opere scritte dagli scrittori di età imperiale per consolare l'imperatore delle sconfitte subite in guerra
- sono opere scritte da autori barbarici per consolare Roma il cui impero sta andando in crisi
- fanno parte dei *Dialogi* di Seneca e sono scritte per consolare le persone per la perdita dei propri cari
- consolavano i familiari dei martiri per la perdita dei loro cari
- sono tipiche della letteratura cristiana

**4. Delle *Passiones* la più importante:**

- riguarda il martirio di san Pietro
- ripercorre la *Via Crucis* di Gesù
- riguarda la storia delle persecuzioni cristiane in generale
- riguarda il martirio di Felicità e Perpetua

5. Cosa sono le *Naturales quaestiones*?
- Un'opera tragica di Seneca
  - Un'opera epistolare di Seneca
  - Un'opera filosofica di Seneca
  - Un'opera scientifica di Seneca
  - Un'opera scientifica di Plinio
6. Gli *Astronomica* sono un'opera di:
- Quintiliano
  - Germanico
  - Manilio
  - Tacito
  - Seneca
7. L'*Institutio oratoria* di Quintiliano è un'opera:
- pedagogica
  - storica
  - scientifica
  - epica
  - filosofica
8. La guerra civile di cui parla Lucano nella *Pharsalia*
- fu combattuta tra Augusto e Antonio
  - fu combattuta tra Augusto e Pompeo
  - fu combattuta tra Cesare e Augusto
  - fu combattuta tra Cesare e Antonio
  - fu combattuta tra Cesare e Pompeo
9. L'epica
- non è esistita in età imperiale
  - in età imperiale ha i suoi esponenti in Stazio, Valerio Flacco e Silio Italico
  - serviva per intrattenere l'imperatore durante i giochi pubblici
  - traduce l'epica di età augustea
  - fu praticata dagli scrittori alla corte degli imperatori

**RISULTATI PROVA 1**

1. L'*Appendix Vergiliana* è un'opera attribuita a Virgilio perché posta alla fine delle sue opere, ma non si sa se è sua.
2. Le tragedie di Seneca sono 9.
3. Le *Consolationes* fanno parte dei *Dialogi* di Seneca e sono scritte per consolare le persone per la perdita dei propri cari.
4. Delle *Passiones* la più importante riguarda il martirio di Felicità e Perpetua.
5. Le *Naturales quaestiones* sono un'opera filosofica di Seneca.
6. Gli *Astronomica* sono un'opera di Manilio.
7. L'*Institutio oratoria* di Quintiliano è un'opera pedagogica.
8. La guerra civile di cui parla Lucano nella *Pharsalia* fu combattuta tra Cesare e Pompeo.
9. L'epica in età imperiale ha i suoi esponenti in Stazio, Valerio Flacco e Silio Italico.





**8.** Che cosa tratta l'*Apologia* di Apuleio?

- Un'udienza sulla religione
- Un'udienza sulla magia
- Un'udienza sul furto

**9.** Come finisce l'*Eneide*?

- Con l'assassinio di Turno
- Con la morte di Pallante
- Con la morte di Niso

**10.** Chi è l'autore del *Divi Claudii Apokolokyntosis*?

- Petronio
- Lucano
- Seneca

**11.** Quale di questi autori non ha mai scritto satire?

- Persio
- Fedro
- Giovenale

**12.** Quanti sono i libri del *Bellum civile*?

- 10
- 7
- 12

## RISULTATI PROVA 2

## TIPOLOGIA A

1. Le *Epistulae ad Lucilium* sono state scritte da Seneca tra il 62 e il 64 d.C., durante gli ultimi anni della sua vita che trascorre in esilio, lontano dalle occupazioni pubbliche e dedito alla filosofia.

Si tratta di una raccolta di 124 lettere divise in venti libri, alcune molto brevi, altre più lunghe e simili a trattati sistematici. Queste lettere, scritte con un registro colloquiale ma uno stile letterario, sono indirizzate sia all'amico Lucilio sia ai posteri. Il filosofo si pone come guida spirituale e morale, mostrando attraverso le sue riflessioni, che spesso traggono lo spunto da fatti occasionali, il cammino per raggiungere la saggezza e la libertà interiore dalle passioni e dai timori. Inoltre insegna l'esercizio della virtù, secondo la quale tutta la vita deve svolgersi, ed i precetti dello stoicismo.

2. L'*Epistula II* tratta della capacità tipica dei saggi di soffermarsi su pochi autori nelle proprie letture, in modo da trarne sempre qualcosa di positivo; è prova di saggezza ed equilibrio non cercare di essere dappertutto con superficialità, ma coltivare pochi autori, poche amicizie, cosicché il rapporto e la conoscenza sono profondi in entrambi i casi. Seneca esprime questo concetto attraverso numerose immagini metaforiche, ma anche nella scelta dei prefissi: il *dis*, dispregiativo, è usato per condannare la dispersione che è sinonimo di superficialità; *in*, lo stato in luogo, serve ad a ribadire l'importanza di soffermarsi stabilmente su pochi autori; *cum* serve ad indicare l'assimilazione dei concetti acquisiti con la lettura, possibile solo concentrandosi su un numero limitato di autori. La lettera si conclude con una riflessione, che prende l'avvio da una massima di Epicuro, sulla nobiltà di una povertà accettata con gioia e sulla giusta misura della ricchezza.

## TIPOLOGIA C

1. L'autore del dialogo *De constantia sapientis* è Seneca.
2. Le *Heroides* furono scritte da Ovidio.
3. Il *Bellum Catilinae* fu scritto da Sallustio.
4. Nel *Bellum Catilinae* c'è un confronto tra Cesare e Catone.
5. Lo stile di Livio si chiama *lactea ubertas*.
6. Petronio si suicidò tagliandosi le vene.
7. Vitruvio fece un trattato sull'architettura.
8. L'*Apologia* di Apuleio tratta di un'udienza sulla magia.
9. L'*Eneide* finisce con l'assassinio di Turno
10. L'autore del *Divi Claudii Apokolokyntosis* è Seneca.
11. Fedro non ha mai scritto satire.
12. I libri del *Bellum civile* sono 10.





## RISULTATI PROVA 3

## TIPOLOGIA A

1. Al *corpus* delle tragedie di Seneca appartengono nove composizioni di argomento mitologico e una pretesta; la maggior parte di tali opere risale molto probabilmente al periodo in cui Seneca fu precettore e consigliere di Nerone e ha per argomento le conseguenze nefaste di passioni smisurate nelle vicende di re e tiranni; esse furono scritte con un intento pedagogico, al fine di ammonire il futuro imperatore circa i rischi del potere dispotico e delle passioni smisurate che animano i vari protagonisti delle tragedie: Agamennone, Edipo, Ercole, Medea, Fedra, Atreo. Tali tragedie probabilmente non erano destinate alla rappresentazione dinnanzi a un vasto pubblico ma alla lettura: così lasciano supporre gli espedienti tecnici che figurano nelle opere, come la rappresentazione di efferati delitti, e l'argomentazione assai delicata delle degenerazioni del potere tirannico. La struttura ravvisabile in tutte le opere presenta la contrapposizione tra la ragione, incarnata da personaggi secondari, e il *furor* dei protagonisti; prevale il secondo aspetto. Il tono è quasi sempre declamatorio, a volte addirittura barocco.
2. Il *Satyricon*, generalmente annoverato nel genere romanzesco, racconta in prima persona le avventure di Encolpio, un giovane che compie un viaggio avventuroso in compagnia di Gitone, di cui è innamorato. Assieme ad Ascilto, compagno d'avventure e rivale d'amore, il protagonista vive di espedienti in una città campana della Magna Grecia. Uno degli episodi maggiormente significativi dell'opera è la cena offerta ai tre giovani dal ricchissimo liberto Trimalcione, caratterizzato linguisticamente in modo assai realistico. Dopo altre avventure cittadine, i tre si imbarcano e, scampati a un naufragio, giungono a Crotone, dove Encolpio, ormai impotente a causa di una vendetta del re Priapo, è vittima della beffa erotica di un'amante. Nel romanzo prevale la descrizione realistica di un mondo basso, popolato da studenti squattrinati, amanti opportunisti e avventurieri privi di scrupoli: rispetto a questa materia però Petronio riesce a mantenere sempre un certo distacco grazie alla tecnica dell'ironia. Tutte le avventure rispondono al gusto della comicità e in particolare del realismo comico: non ci sono filtri moralistici e lo stile è per lo più semplice, quello elevato è utilizzato soprattutto a fini parodistici. La visione che traspare dall'opera è quella di un senso generale di incertezza e del dominio incontrastato della fortuna.
3. Quintiliano, nell'*Institutio oratoria* attribuisce la decadenza dell'oratoria tanto a fattori tecnici, come la mancanza di buoni maestri e l'eccessivo uso di argomenti fittizi nelle declamazioni, quanto a argomenti di natura morale, in seguito alla corruzione del costume romano tradizionale; Quintiliano ripropone il modello di oratoria ciceroniana, non tenendo però conto del mutato contesto politico: sotto il principato infatti era improponibile il modello di oratore che si era delineato nell'età repubblicana perché l'oratoria non aveva più una reale funzione politica. Tacito invece, nel *Dialogus de oratoribus*, riconosce le cause della decadenza nell'istituzione del principato, essendo venuta meno la libertà politica propria dell'età repubblicana; tale spiegazione è esposta dal personaggio di Materno, mentre l'altro interlocutore, Messalla, elenca le tradizionali cause della corruzione dell'oratoria, coincidenti con quelle espresse da Quintiliano.

Liceo .....

Esame di Stato .....

TERZA PROVA - TIPOLOGIA B E C

**LETTERATURA LATINA**

Candidato/a: .....

Classe: .....

**TIPOLOGIA B: QUESITI A RISPOSTA APERTA***Brano 1*

Supervacuum forsitan putas id discere, quo semel utendum est: hoc est ipsum, quare meditari debeamus; semper discendum est, quod an sciamus experiri non possumus. 'Meditare mortem': qui hoc dicit, meditari libertatem iubet. Qui mori didicit, servire dedidicit: supra omnem potentiam est, certe extra omnem. Quid ad illum carcer et custodia et claustra? Liberum ostium habet. Una est catena, quae nos alligatos tenet, amor vitae, qui ut non est abiciendus, ita minuendus est, ut si quando res exiget, nihil nos detineat nec impediat quo minus parati simus, quod quandoque faciendum est, statim facere. Vale.

L. A. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 26, Zanichelli. Bologna, 1986, p.16

1. Riferendoti al brano di Seneca sopra riportato, esplicita in un breve testo (massimo 4 righe) che cosa Lucilio potrebbe credere che non sia importante imparare.

.....

.....

.....

.....

2. Riferendoti al brano di Seneca sopra riportato, esplicita in un breve testo (massimo 4 righe) perché invece Seneca sostiene l'importanza di questo apprendimento.

.....

.....

.....

.....

3. Nelle *Epistulae ad Lucilium* Seneca sostiene:
- la morte è la suprema legge dell'universo ed è la ragione per cui la vita ci è tanto pesante
  - come vivere a lungo non è in potere di nessuno così vivere bene non è concesso che a ben pochi
  - se vogliamo essere felici teniamo sempre la nostra anima pronta a partire
  - se vogliamo essere infelici pensiamo continuamente alla fragilità dell'uomo
4. Le *Epistulae ad Lucilium* di Seneca sono da considerarsi:
- un epistolario che ha per oggetto la cronaca spicciola dell'esistenza, sul modello ciceroniano
  - un trattato in forma di lettere sulle grandi questioni esistenziali scritto in stile alto e elaborato
  - una serie di lettere rivolte ad un personaggio reale, scritte sul modello di quelle di Epicuro
  - un epistolario filosofico che alterna la prosa alla poesia sul modello di Orazio

### Brano 2

Allora, dunque, le pelli, ora l'oro e la porpora tormentano con affannosi desideri la vita degli uomini e l'affaticano in guerra; e perciò, come credo, la colpa maggiore sta in noi. Infatti, nudi, senza pelli, i figli della terra erano martoriati dal freddo; ma a noi non nuoce affatto l'esser privi d'una veste di porpora e adorna d'oro e di grandi figure, purché abbiamo una veste plebea che possa proteggerci. Dunque il genere umano a vuoto e invano si travaglia sempre e consuma "in" affanni inutili la vita, certo perché non conosce quale sia il limite del possesso e generalmente fino a qual punto cresca il vero piacere.[...] Navi e colture dei campi, mura, leggi, armi, vie, vesti "e" le altre cose siffatte, i doni e anche le delizie della vita, tutte quante, canti, pitture e statue lavorate con arte, levigate, gradatamente gli insegnarono la pratica e, insieme, lo sperimentare della mente alacre agli uomini avanzanti passo passo. Così gradatamente il tempo rivela ogni cosa la ragione la innalza alle plaghe della luce. Difatti con la mente vedevano chiarirsi una cosa dall'altra, finché con le arti giunsero al culmine più alto.

Lucrezio, *De rerum natura*, I, V, vv. 1416-1433; 1448-1457 (trad. F. Giuncotti), Garzanti, 1999

5. Partendo dal giudizio che Lucrezio dà circa il cammino dell'umanità, spiega la funzione che egli riconosce alla filosofia epicurea (massimo 5 righe).

---

---

---

---

---

**TIPOLOGIA C: QUESITI A RISPOSTA CHIUSA**

6. Lucrezio, nel testo sopra riportato, giudica negativamente l'atteggiamento dell'uomo perché:
- sceglie erroneamente l'oggetto del desiderio
  - non conosce la natura del piacere
  - desidera ciò che non può avere
  - contende agli altri ciò che desidera
7. Il cammino dell'umanità viene presentato nel testo come:
- perfezionamento morale dell'uomo
  - espressione del volere degli dei
  - progresso storicamente necessario
  - allontanamento dallo stato di natura
8. Elenca almeno tre delle tappe indicate da Lucrezio nel suo *excursus* del V libro sul cammino dell'umanità (massimo 3 righe).
- .....
- .....
- .....
9. L'*excursus* del V libro è usato da Lucrezio per spiegare che:
- il mondo e i suoi elementi hanno tutti una nascita e una morte
  - gli dei non si occupano delle vicende umane
  - la natura ha creato il mondo per gli uomini
  - il progresso è il frutto esclusivo della ragione umana

**RISULTATI PROVA 4**

1. Lucilio potrebbe credere che non sia importante imparare a morire perché si muore una volta sola.
2. Seneca sostiene che dobbiamo imparare a morire perché non siamo in grado di provare prima se sappiamo farlo.
3. Nelle *Epistulae ad Lucilium* Seneca sostiene che se vogliamo essere felici teniamo sempre la nostra anima pronta a partire.
4. Le *Epistulae ad Lucilium* di Seneca sono da considerarsi una serie di lettere rivolte ad un personaggio reale, scritte sul modello di quelle di Epicuro.
5. Il progresso non ha prodotto un miglioramento morale. La filosofia dona la luce della conoscenza.
6. Lucrezio, nel testo sopra riportato, giudica negativamente l'atteggiamento dell'uomo perché non conosce la natura del piacere.
7. Il cammino dell'umanità viene presentato nel testo come progresso storicamente necessario.
8. Fuoco, bronzo, ferro, tessuti, re, magistrati, riti religiosi, arte.
9. L'*excursus* del V libro è usato da Lucrezio per spiegare che il mondo e i suoi elementi hanno tutti una nascita e una morte.

Liceo .....

Esame di Stato .....

TERZA PROVA - TIPOLOGIA A: TRATTAZIONE SINTETICA

**LETTERATURA LATINA**

Candidato/a: .....

Classe: .....

**1.** Quali sono per Seneca le finalità principali delle *Naturales quaestiones* (massimo 15 righe)?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



**RISULTATI PROVA 5**

1. Questo trattato scientifico in sette libri fu composto da Seneca al fine di lasciare al suo discepolo Lucilio, cui è dedicata l'opera, una trattazione completa dei principali fenomeni naturali. Dato che le scienze naturali erano fatte rientrare nel campo della filosofia, Seneca le utilizza per perfezionare l'educazione filosofica e morale del suo allievo. La descrizione dei fenomeni meteorologici, marini, astrologici e terrestri è inframmezzata da numerose digressioni moralistiche, tutte incentrate sulla condanna dello scarso credito di cui godevano allora le scienze e del loro utilizzo per fini di arricchimento. Seneca intende promuovere una concezione della scienza come mezzo per progredire nel cammino di conoscenza, sino a giungere a comprendere verità sempre più elevate.
2. La concezione politica di Seneca è esposta in maniera organica in uno dei suoi trattati, ovvero nel *De clementia*, dedicato ad argomenti di filosofia politica. L'ideale forma di governo per Seneca è rappresentata dalla monarchia illuminata, in cui la principale dote del sovrano è la clemenza. Seneca, sposando la dottrina stoica, afferma che tale virtù, associata a un rapporto paterno con il popolo, riesce a garantire la sicurezza dell'impero molto più che un atteggiamento dispotico, garantendo al sovrano l'attaccamento dei suoi sudditi. Tale opera fu dedicata a Nerone, che era da poco asceso al soglio imperiale, nel tentativo di indicargli la giusta via lungo la quale condurre l'impero. Seneca, quindi, crede nella possibilità, per gli intellettuali, di influire e ben consigliare i detentori del potere, come è dimostrato anche dal carattere parenetico delle sue tragedie.
3. Quintiliano espone il suo pensiero pedagogico nell'opera intitolata *Institutio oratoria*. L'opera è divisa in dodici libri. Nei primi due, lo scrittore pone attenzione all'educazione dei fanciulli e discute sui doveri dell'insegnante; nei libri III-IX, si parla della retorica; il libro X contiene degli *excursus* sugli scrittori greci e latini e l'autore afferma che la cultura letteraria latina è in grado di confrontarsi con quella greca; nell'XI si parla delle tecniche di memorizzazione e nel XII delle caratteristiche dell'oratore. Con l'*Institutio oratoria* Quintiliano vuole indicare la formazione che un buon oratore deve seguire se vuole affrontare adeguatamente il pubblico. L'educazione assume maggiore importanza anche perché è la migliore soluzione per fronteggiare la corruzione dell'eloquenza tipica di quel periodo.





## RISULTATI PROVA 6

1. Il romanzo di Apuleio, le *Metamorfosi*, giunto fino a noi per intero, è diviso in undici libri. La storia ha come protagonista Lucio, un giovane curioso che vive in una città della Tessaglia nota per essere terra dei maghi. Assiste di nascosto alle trasformazioni di Panfila, che, grazie a un unguento, diventa un gufo. Desideroso di fare altrettanto, Lucio prega la serva Fotide di portargli la pozione, ma ella sbaglia filtro e lo trasforma in asino, pur mantenendo l'intelligenza umana, e potrà tornare di nuovo uomo solo dopo aver mangiato delle rose. La soluzione sembra semplice, ma Lucio si ritrasforma solo alla fine del romanzo. Infatti, è vittima di numerose peripezie. Catturato da un gruppo di briganti, giunge in una grotta dove una vecchia signora sta raccontando a una fanciulla rapita la favola di Amore e Psiche. Lucio, alla fine, riesce a liberarsi e ritorna uomo dopo aver mangiato delle rose portate come offerta alla dea Iside durante una processione in suo onore. Perciò il ragazzo decide di iniziarsi ai culti misterici. L'opera rispecchia il contesto storico e culturale dell'autore. Apuleio, infatti, è cresciuto in Egitto ed era venuto a contatto con la magia (egli stesso, infatti, nell'Apologia, venne accusato di essere un mago). Inoltre questo è il periodo in cui nell'impero romano, e soprattutto in Egitto, si stanno diffondendo i culti misterici.
2. La *Pharsalia* è l'unica opera di Lucano che è giunta fino a noi. Essa tratta della guerra civile tra Cesare e Pompeo. L'opera messa a confronto con l'*Eneide* di Virgilio, fu criticata dagli antichi. Entrambi sono poemi epici, ma ci sono delle notevoli differenze, tanto che la *Pharsalia* è stata considerata da molti un'anti-Eneide e Lucano un anti-Virgilio. Se Virgilio aveva celebrato la grandezza del principato di Augusto, Lucano, invece, critica aspramente le guerre civili perché sconvolgono i valori tradizionali e aprono un'epoca di ingiustizia. Inoltre, a differenza di Virgilio, non rielabora il mito, ma espone la realtà storica quanto più fedelmente possibile eliminando del tutto l'intervento degli dei nella storia. Descrivendo la realtà, Lucano mette in evidenza anche le conseguenze che le azioni degli uomini avranno sulle epoche future. Come Virgilio, anche Lucano affida l'annuncio della decadenza di Roma alle profezie. La più importante è quella posta nel libro VI. A parlare è un soldato risuscitato dalla maga Erittone. Egli, rivolgendosi a Sesto Pompeo, dice di aver visto negli Inferi gli eroi romani che piangevano per la fine imminente di Roma. Anche nell'*Eneide* la più importante profezia è collocata nel libro VI: gli spiriti dell'oltretomba, però, annunciano ad Enea la nascita di una grande città e la pace che ne sarebbe derivata. La *Pharsalia*, quindi, presenta elementi che ribaltano il poema epico tradizionale.
3. Giovenale è autore di sedici Satire, divise in cinque libri. Scrive satire perché esse sono il genere letterario migliore per rendere l'ira che lo rode. La composizione delle sue opere è, quindi, mossa dall'*indignatio*, cioè dall'indignazione che l'autore prova alla vista di molteplici casi di sperequazione sociale. In particolare, egli si scaglia contro la società romana corrotta e corruttrice, rappresentata da particolari "tipi umani". Infatti, nella seconda satira, attacca il falso moralismo di una donna corrotta, nella sesta, presenta una vasta tipologia di donne negative, nella dodicesima si scaglia contro i cacciatori di eredità ed infine, nella tredicesima, contro gli spergiuri.